

Spazi urbani riconosciuti, senso d'appartenenza e Decentramento

Che cos'è la Zona 4? Ci si sente cittadini della Zona 4? Già il fatto che si chiami con un numero fa capire che è frutto di un'invenzione amministrativa estranea al vissuto di chi la abita.

Esistono nella Zona 4 spazi riconosciuti dagli abitanti: per ragioni storiche, urbanistiche o ambientali: ad es. il borgo di Rogoredo, o p.le Libia, il quartiere Forlanini, Monluè o la cascina Cuccagna), che inducono quindi negli abitanti senso d'appartenenza, di valore da salvaguardare, proteggere e valorizzare. Ed è una buona cosa: salvaguardare via Frapolli dai box, valorizzare la cascina Cuccagna. Anche i quartieri Aler sono ancora vissuti con questo senso d'appartenenza: “venga che le mostro la stanza dove sono nata”, mi ha detto un'anziana signora di via Panigarola; lei e le sue vicine sentono come loro il palazzo Aler dove abitano da sempre.

Ma la Zona 4 non esiste come spazio riconosciuto dai cittadini, è uno spicchio di città disegnato a tavolino; come può essere percepita come valore, come cosa utile? Solo se dimostra di funzionare, di produrre servizi e risposte, di essere efficiente e socialmente utile. E' l'annoso tema del Consiglio di Zona, che può salvarsi dallo sfascio e dallo spreco di risorse solo se sarà messo in condizione di assicurare servizi, gestire il territorio e orientare comportamenti virtuosi, dare informazioni, far sentire i cittadini meno soli.

Siamo lontanissimi da questa concezione amministrativa: decisioni calate dall'alto, nessun coordinamento tra uffici e istituzioni, politiche d'immagine e spreco di risorse; c'è un rapporto stretto tra dirigismo e parzialità/inefficacia nell'azione amministrativa, nel senso che è molto più facile sbagliare se la decisione è calata dall'alto. Il Sindaco aveva indicato la rinascita del Decentramento come priorità dei primi cento giorni, dopo un anno la situazione è desolatamente chiara.

Ciò nonostante, un nostro compito è quello di portare in quell'aula, in forte rapporto con chi lotta sul territorio, i temi dell'espansione della democrazia e la pratica delle scelte partecipate.

La Zona 4 quindi è fatta di realtà sociali molto diverse fra loro; vorrei soffermarmi sulla parte che sta oltre la circonvallazione della 90/91, segnata da

Distanze profonde, isolamento e ghetti (poveri e di lusso): il degrado ignorato e la frammentazione sociale pianificata

Quant'è distante Molise Calvairate (così fisicamente centrale) dalla città? Quanto sono profondi e concentrati i suoi problemi sociali? Quant'è distante (oltre l'aspetto geografico) Ponte Lambro? Quale buona ragione oltre al Cardiologico (che verrà trasferito) per andarci? Quanto sarà distante Santa Giulia con i suoi appartamenti da 8-9000 euro m2 (peraltro invenduti) dalle vicinissime Ponte Lambro e Ungheria?

Roberto Davanzo, il direttore della Caritas ha dichiarato: *“Progetti come il quartiere Santa Giulia, la città nella città da 50.000 abitanti, o il polo convegni dell'ex stabilimento Caproni: interventi urbanistici che prescindono completamente non solo dal quartiere ma anche dalla città (...) Stiamo parlando di quartieri, le periferie in senso lato, con problemi fortissimi di frammentazione sociale, di integrazione, di degrado. I progetti pur importanti che riguardano quelle aree (la ex Zona 13, ndr) sono stati finora senza coinvolgere la gente che in quelle aree vive. Progetti in cui agiscono solo attori privati, finanziari come a Santa Giulia, o economici come in via Mecenate, o istituzionali come a Ponte Lambro, che però non comunicano né tra loro né con i residenti. Manca una strategia del soggetto pubblico, nell'ex Zona 13 come in tutta Milano, dove sette milioni di metri quadrati di aree dimesse vengono progressivamente trasformate in zone residenziali di prestigio, spazi espositivi, luoghi della nuova economia culturale, con la conseguenza che l'indubbia potenzialità di questi grandi progetti, anziché portare valore aggiunto al quartiere rischia di diventare un ulteriore fattore di divisione”*. E ancora: *“Isole felici sempre più isolate in mezzo a un degrado sempre più degrado”*.

Sono considerazioni di sinistra, sui rischi di ulteriore divisione sociale dei progetti di riqualificazione urbana nella ex Zona 13. Cose che abbiamo detto quando si discuteva di Santa Giulia divisa in due, cose inascoltate. Altre spine nel fianco di questa parte di città: **la debolezza dei servizi sociali e del trasporto pubblico, la progressiva riduzione dei negozi e dei servizi di prossimità**. Solo un accenno qui al valore dell'eventuale espansione del servizio domiciliare per gli anziani, utile anche a rivitalizzare la risorsa sociale che rappresentano, se messa a disposizione di sé e degli altri.

Come viene governato (non governato) questo territorio? Con una buona dose di schizofrenia: si va

Dall'abbandono voluto delle periferie all'interventismo cieco

Ad es. i Contratti di Quartiere: ma come, sentiamo dire, nei nostri quartieri siamo tutti del tutto trascurati per anni e poi adesso fuori tutti dalle case per "ristrutturazione globale"? Senza voler far la storia di questi tre anni, vogliamo rimarcare l'impegno degli abitanti per passare dall'imposizione istituzionale dei progetti - caratterizzati dallo spreco - alla lotta per modifiche sostanziali; lotta tenace che qualche risultato significativo lo sta dando.

Questo stesso approccio di chi non va per il sottile riguarda anche **l'abuso del territorio, lo sviluppo a prescindere**: i parcheggi sotterranei, la costruzione di palazzi in aree già dense, la violenza speculativa sull'area della ex stazione di Porta Vittoria, Santa Giulia e **il prolungamento della Paullese**, che appare, quest'ultimo, come l'antitesi di ogni provvedimento volto a migliorare la viabilità, la regolamentazione della sosta, il potenziamento del trasporto pubblico, la diminuzione dell'inquinamento atmosferico e acustico, la creazione di spazi verdi.

Siamo capaci di parlare ai residenti più esposti alle sue conseguenze, di suscitare contrarietà al progetto? Attenzione alla caramella avvelenata dell'abbattimento del cavalcavia Corvetto, sicuramente atteso dagli abitanti: subordiniamolo non all'entrata in città della superstrada, ma al prolungamento della linea metropolitana 3 lungo la Paullese.

E ora la questione che tiene banco, **la sicurezza, ma solo quella repressiva, senza prevenzione sociale e senza gestione pubblica del territorio: vale a dire la ricerca del consenso purchessia.**

Ma la manovalanza giovanile della malavita al Corvetto, questo centinaio di ragazzini sbandati (12, 14 anni) sono solo un problema di sicurezza o piuttosto il sintomo di un grave disagio sociale?

Non si parla mai della crescente insicurezza sociale, lavorativa, abitativa, che accomuna i ceti popolari dei nostri quartieri. E l'illegalità all'Ortomercato, la criminalità imposta nelle condizioni di lavoro, di fatto una delle tante situazioni di extraterritorialità permessa e incoraggiata.

E infine la stretta attualità, la questione Rom: dice l'Arci Toscana: *"E' preoccupante la piatta adesione di organi di stampa e forze politiche del campo della sinistra alla campagna su ordine e sicurezza, è preoccupante la volontà di contendere alla destra il primato dell'intransigenza verso i capri espiatori di turno"*.

Dicono la Caritas romana, la Comunità di Sant'Egidio, l'Arci, la Comunità di Capodarco: *"Nonostante l'aumento dovuto, negli ultimi sei anni, alle migrazioni di Rom rumeni, la % totale di Rom e Sinti sul totale della popolazione italiana rimane al di sotto dello 0,3% (di cui circa la metà cittadini italiani). Va inoltre ricordato che la popolazione Rom e Sinti ha una media di età molto bassa: quasi il 40% ha meno di 18 anni (e la speranza di vita è inferiore ai 50 anni, ndr). Può la sicurezza del nostro Paese essere messa in crisi da 150.000 persone di cui la metà bambini? Può veramente la sicurezza di Roma essere a rischio per 10.000 Rom?"*

I problemi di convivenza ci sono, eccome, vista la politica dei campi ghetto e l'alta disoccupazione: ma si può affrontare il problema senza i Rom, senza una loro rappresentanza? Manca persino il riconoscimento legislativo della minoranza Rom, che è la minoranza europea più numerosa.

Più in generale, come si fa ad affrontare un tema senza i diretti interessati? E' evidente che questa impostazione politica non cerca il risultato, ma il facile consenso; spostando continuamente con gli sgomberi della gente, e il problema se è un problema. La decisione di sgomberare di continuo è il contrario delle politiche di scolarizzazione, inclusione sociale, avviamento al lavoro.

Le comunità Rom presenti in Zona 4: un'area tra via Zama e via Salomone, una piccola comunità alloggiata nelle case Aler di via Salomone, una famiglia allargata (circa 30 persone) a ridosso della tangenziale a Rogoredo (per il loro arrivo, autorizzato dal Comune tre anni fa, la destra raccolse 2000 firme di protesta e paura, ma nessun problema si è aggiunto, con la loro presenza, a quelli già esistenti), il campo di via San Dionigi (assistito da un progetto integrato realizzato dall'Associazione Nocetum e da un gruppo di

insegnanti che ha consentito una forte scolarizzazione), e il campo comunale regolare di via Bonfadini, l'unico in Zona, guarda caso, fonte di seri problemi di convivenza e sicurezza.

Le associazioni citate prima propongono un Patto per l'inclusione sociale: *“Un patto nel quale la sicurezza di tutti venga perseguita mediante l'inclusione sociale. Proponiamo misure concrete e decisive per la promozione umana dei bambini e dei giovani, sostenendo il diritto allo studio e l'inserimento nella scuola; chiediamo che il diritto allo studio sia garantito anche con l'attribuzione di borse di studio; si prendano misure efficaci per la tutela e la promozione della donna e per l'inserimento nel mondo del lavoro. Chi commette reati sia sanzionato secondo le leggi: frequentando i “campi” saremo noi i primi a esserne contenti! Ma non criminalizziamo un intero popolo”*.

Concludo con una considerazione che riguarda noi, la nostra relazione con il territorio, il ruolo dell'agire politico:

La rappresentanza dal basso e il lavoro politico col territorio

La Sinistra deve sostenere i cittadini che si organizzano per degli obiettivi giusti, per quel senso di dignità e di appartenenza che dicevo all'inizio: sostenere l'azione dei Comitati che già esistono e favorirne la nascita, come in Gabrio Rosa, in Salomone case Aler, in viale Ungheria. E' il rafforzamento della rappresentanza dal basso. Di rappresentanze forti sul territorio ne beneficia non solo la partecipazione, ma la stessa attività istituzionale e amministrativa.

Ma fare questo comporta un cambiamento radicale del nostro agire politico: passare dalle sezioni come megafono di messaggi dall'alto (magari solo in periodo elettorale) a luoghi di confronto e di servizio – cioè percepiti come utili dai cittadini, luoghi di un lavoro politico quotidiano in relazione con le cittadine e i cittadini che vogliamo rappresentare e sostenere; abbiamo solo da imparare e da crescere, insieme.

Siamo chiamati a lavorare in un contesto complesso, pieno di tensioni e contrasti, degradato e ferito, e abbiamo un dovere di relazione con esso. Per questo siamo qui oggi. Chiamiamo alla collaborazione la memoria storica e le capacità degli anziani, l'impegno di chi ha un lavoro precario o sempre meno sicuro, la buona volontà e la passione civile di giovani e meno giovani e le competenze professionali disponibili.

L'impegno di chi non ha da tempo più voce in capitolo, anche per nostra incapacità, della quale non cerchiamo di auto assolverci, ma che vogliamo superare.

Massimo Gentili,
a nome delle forze politiche della Sinistra di Zona 4

Milano, 21 giugno 2007